

## Dalla tecchia alla penna. Intervista a Sauro Mattei, poeta cavatore

MONICA DATI\*

E silenziose vanno le ombre stanche dal sonno,  
prive di sogni, di gioie.  
Giù, ancora giù, più giù,  
dai tristi casolari affumicati  
all'unisono batte la domanda:  
torneranno?

*I cavatori*, Lorenzo Tarabella, 1951

Sauro Mattei è nato il 19 aprile 1960 ad Arni di Stazzema. Ha lavorato per quarant'anni in cava, prima presso il "bozzo" di Arni e poi per la società Henraux nelle storiche "Cervaiole"<sup>1</sup> con la mansione di tecchiaiolo, addetto alla pulizia della parete di roccia, attaccato alla fune come uno scalatore. Rappresentante sindacale e molto attivo nella vita di comunità con vari incarichi, scrive poesie dal 1977, quando lavorava come stagionale in Versilia. Le sue opere vengono pubblicate a distanza di vent'anni per i tipi di Nero su Bianco, con un primo libro, *La poesia e il cavatore* (1996), a cui seguono *L'arco del tempo* (1998), *La voce del Silenzio* (2001) e *In pietra alpestre e dura* (2004). Nel 1999 pubblica *La valle di marmo*, un'opera collettiva, dedicata al suo paese, Arni, mentre l'anno successivo vede la luce un volume sulla figura del sindacalista Vasco Zappelli, medaglia d'oro al valore civile (2<sup>a</sup> edizione 2021).

Queste esperienze editoriali mostrano come per Mattei la scrittura non sia un esercizio individuale ma un gesto radicato nel lavoro, nella memoria e nella lotta, profondamente legato alle Apuane, alle cave e alle comunità che le abitano. La sua opera si inserisce così in una genealogia di poeti-cavatori che dall'inizio del Novecento hanno raccontato in versi la durezza del lavoro e la vita delle popolazioni apuane.

---

\* IUL Firenze.

1 Cave situate nelle Alpi Apuane, dove viene estratto il marmo Arabescato Cervaiolo, lavorato dall'azienda Henraux, fondata nel 1821.

Tra i precursori spicca il versiliese Francesco Viti, che nei suoi testi – come *Il cavatore* (1902) o *I lamenti del popolo della frazione Cappella* (1905) – descrive con tono diretto e realistico la fatica quotidiana, i rischi mortali del mestiere e la carenza di servizi essenziali nelle comunità montane, offrendo una preziosa testimonianza storica e sociale.

Nella stessa prospettiva si inserisce Lorenzo Tarabella che nella raccolta *È troppo presto* (1974) restituisce la cava come spazio simbolico di fatica e dignità, intrecciando memoria personale e denuncia sociale. Testi come *I Cavatori* (1951) e *La Befana gli portò le scarpe* (1953) esemplificano questa tensione tra lirismo e impegno civile, mentre componimenti come *Uscendo da un cinema* (1953), dedicato a Chaplin, mostrano la capacità dell'autore di connettere l'esperienza locale a un immaginario più universale.

Proprio *I Cavatori* ispirò Sirio Giannini nella realizzazione dell'omonimo documentario (1961), che, in continuità con il suo romanzo *La valle bianca* (1958), traduce in immagini e suoni la coralità della vita in cava e il lavoro duro e pericoloso dei cavatori apuani, proponendo una rappresentazione visiva e partecipata del loro universo.

Mattei si pone dunque come erede e continuatore di questa tradizione di poesia operaia, che affonda a sua volta le radici nella più ampia tradizione della poesia popolare, da sempre strumento di espressione e resistenza e autentico documento umano e sociale, di valore storico ed esistenziale, che ci ricorda come la creatività appartenga a tutti. Una poesia che non è mai stata marginale nella vita quotidiana dei subalterni, ma piuttosto esclusa dai circuiti del riconoscimento letterario, definita negli anni Settanta come “selvaggia” quando circolava su ciclostilati o giornali di fabbrica. Ce lo ricorda anche *Tolfa – Zona di Poesia* (1982), antologia che raccoglie l'esperienza dell'omonima manifestazione svoltasi nell'ottobre del 1980 a Tolfa, in provincia di Roma. L'incontro riunì poeti della tradizione scritta, urbana e industriale insieme ai rappresentanti della poesia orale e cantata di origine contadina, con le gare a braccio in ottava rima. Un confronto tra due mondi apparentemente lontani, eppure legati da un'unica necessità: trasformare il lavoro, la fatica e la vita quotidiana in versi poetici. Tra i partecipanti, nomi come Leonardo Zanier, Ferruccio Brugnaro, Attilio Lolini e molti altri, a testimoniare una poesia che, pur provenendo da ambiti diversi, affondava le radici nello stesso terreno sociale, segnato dalla dignità del vivere e del lavorare.

È in questo spirito che prende forma l'esperienza di Sauro Mattei: le montagne, il marmo, la cava, lo sforzo umano, sono i temi centrali che innervano i suoi versi pacati e forti. Cavatore, delegato Cgil e poeta per vocazione, Sauro mi accoglie nella biblioteca civica di Pietrasanta, circondati da libri

e statue in marmo. Durante la conversazione, non sta mai fermo: spesso si alza, accompagna le parole con gesti ampi, riproducendo i movimenti dei cavaatori e facendo emergere la fatica impressa nei muscoli e nella memoria. A volte si interrompe per dimostrare fisicamente ciò che racconta, come se il solo parlare non fosse sufficiente. Poi intona i canti dei cavaatori, eseguendoli con la stessa intensità di un tempo. Insieme sfogliamo libri, leggiamo poesie, commentiamo articoli e ritagli di giornale. Sauro freme per raccontare la sua storia, consapevole che il suo ricordo non è soltanto individuale, ma un tassello significativo di una memoria collettiva da preservare e tramandare.

*Sauro:* Due professori a Lucca cercavano un operaio che scrivesse poesie... Luciano Luciani e Laura Di Simo. Ci siamo incontrati a Lucca, “prepara una quarantina di poesie”, ed è nato *La poesia e il cavaatore* per Nero su Bianco edizioni. I disegni sono come dire “familiari”, di mio fratello e di mio nipote. La prima edizione era un libretto, un quaderno, pubblicato grazie al sostegno della Cgil, abbiamo venduto migliaia di copie, diecimila copie in un mese. Il sindacato lo distribuiva tra le fabbriche in tutta Italia, quindi il libro ha girato e tutto il ricavato andava in beneficenza. La rivista «Majakovskij» gli dedicò tre pagine.

*Monica:* Numeri impressionanti, siamo tra il '96-'97, vero?

*Sauro:* Sì, la prima copia l'ho ricevuta la vigilia di Natale del 1996, me l'ha portata davanti al Principe di Piemonte a Forte dei Marmi Valter Alberigi della segreteria Cgil. Incontri importanti. Io sono cresciuto con la Cgil, il sindacato ce l'ho nel cuore. Il sindacato mi ha visto crescere, mi ha dato dignità, rispetto, mi ha formato, mi ha dato una vita. Mi ha fatto conoscere, ho conosciuto, mi sono informato, ho visto come funziona, ho preso il microfono in mano, sono salito sul palco, ho parlato davanti a platee di persone senza timori, ho fatto tanti interventi, manifestazioni, scioperi. Ricordo nel 2000 ho fatto un intervento al palazzetto dei congressi a Firenze per la candidatura di Toscana Democratica di Claudio Martini, c'era il mondo, tutta la politica della sinistra italiana. L'azienda per cui lavoravo, l'Henraux, aveva mandato 87 lettere di mobilità di licenziamento. Scrisi l'intervento sull'autobus, prima di me avevano parlato Dini, la Bindi, c'era 4.500 persone, recitai la poesia *Venti di libertà*... mi venne un tono di voce... non volava una mosca.

*Compagno della strada, uomo libero  
com'è difficile approdare ai venti  
della libertà,  
quando la bellezza delle povere cose*

*non ci emoziona delle grazie della vita.  
Quando la forza dell'energia umana  
sopprime il diritto di vivere,  
il lamento di chi in ogni parte del mondo  
soffre l'umiliazione del suo pane amaro.  
L'idea, il pensiero di un uomo libero.*

*Monica:* Bellissima.

*Sauro:* È uscito anche quest'articolo sul «Tirreno» del 13 febbraio di quell'anno in cui si dice che due momenti in particolare scaldarono la platea, i miei versi e la lettura da parte di Athina Cenci di alcuni brani tratti da *La religione del mio tempo* di Pasolini. Ho parlato tanto in pubblico, fatto il rappresentante sindacale, ho poi scoperto la politica, tanti incarichi per la comunità, mi chiamano per premi letterari e rassegne. Una grandissima soddisfazione, dopo anni di impegno e per il riconoscimento del lavoro usurante dei cavatori, è stata ritrovarmi sulla pagina economica della «Repubblica», con Riccardo De Gennaro che raccontava la mia storia: *“Io cavatore, una vita mangiando polvere”*. Sono ancora presidente della festa della Madonna del cavatore, si svolge il primo sabato di settembre, in cima alla cava dell'Henraux, sul Monte Altissimo a 1.200 metri, una festa molto sentita dalla comunità.

*Monica:* Raccontami di te, del contesto in cui sei nato. Tuo padre e tuo nonno erano cavatori come te...

*Sauro:* Sì, come me. Sono nato ad Arni, nella valle del marmo, definita “la valle bianca” nel romanzo di Sirio Giannini. A quel tempo, gli anni Sessanta, ad Arni c'erano 1.200 abitanti, oggi siamo rimasti in 90. C'erano 60 cave aperte e ci lavoravano 2.000 cavatori. Altri tempi. Tanta occupazione. Ovunque si sentivano i canti dei cavatori. Io sono rimasto tra i pochi a cantarli. Oggi si sente la sirena invece del richiamo della mina, io mi affacciavo sul ravaneto, sulla valle che si estende: “alla minaaaaaaa, bruciaaaaaa, focooooooo”.

*Monica:* perdona Sauro, non ho capito, me la ripeti?

*Sauro:* “Alla minaaaaaaa, bruciaaaaaa, focooooooo”. Durava un paio di minuti, il tempo necessario per avvisare dell'esplosione della mina. Bisognava allontanarsi o trovare riparo, perché le cave sono piene di sentieri. I vecchi sentieri, io li chiamo le strade della memoria: erano quelli percorsi per trasportare il sale, l'acqua, il vino, le botti... dove incontravi anche i lizzatori, che tenevano sempre un sasso in bocca per non sentire la sete mentre lizzavano.

*Monica:* “Lizzavano”, che cosa significa?

*Sauro*: Scendere i blocchi di marmo lungo la lizza, c'erano delle vie ripidissime e la lizza fai conto era uno slittino, era il modo con cui si trasportavano i blocchi di marmo dalla cava fino a valle, negli anni Quaranta, Cinquanta ma ancora nei primi anni Sessanta si usava. I blocchi venivano riquadrati, tutti punteggiati con il mazzuolo, e venivano legati con delle catene e delle funi di acciaio e gli uomini li facevano scivolare su questi sentieri ripidissimi su travi di legno che venivano lisciate con il sapone a pezzi grossi, quello delle massaie di un tempo... "Molla a unce a unce. Molla viò viò viò viò". E così si portavano i blocchi a 200, 300 metri giù, era pericoloso, se la fune si rompeva o il blocco di marmo usciva dagli assi travolgeva tutti quelli che stavano davanti "Molla a unce a unce. Molla viò viò viò viò".

*Monica*: Ho letto alcune tue poesie dove riporti richiami e canti dei cavaatori. *La voce del cavatore* per esempio mi ha molto colpito, c'è il richiamo che usavano i cavaatori per ritirare le funi dalla tecchia, dal fronte cava, ho qua il libro:

*Malinconico ritorna alla memoria  
Il ricordo del cuore  
un'eco spezzata che affiora a valle  
è l'anima che veste il cavatore  
Il canto dei nostri padri:*

*o.o tira su larilla.o  
lera.o o. o. O.o Olla.o  
olla.o tira su tira su.*

*S'infrange a riva come le onde  
la voce del cavatore*

E poi tante poesie sono dedicate ai mestieri della cava, il filista, il riquadratore... antichi mestieri. Grazie perché non conoscevo questi termini... pensa sono dovuta andare a cercare anche "tecchia".

*Sauro*: Ti ci porto in cava, con tutti i permessi, ti faccio vedere la mostra dell'Henraux, posto bellissimo, sotto c'era il mare, vedevi La Spezia, l'Elba. E io scrivevo lì, prendevo una lastra di marmo con una cera a pastello che si usava per dare i numeri ai blocchi, scrivevo qualche verso, che vuoi si vedeva il mare, Lerici, la Sardegna....

*Monica*: Immagino. E andando con ordine, tornando alla domanda iniziale, che scuole hai fatto?

*Sauro:* Sono andato al Toniolo che sarebbe ragioneria, sono bocciato, terzo anno riprovo ma non l'ho finita, "hai avuto la possibilità, ora devi andare a lavorare". Delle elementari ricordo in quinta, avevo 11 anni, durante la fine delle lezioni bussarono alla porta. Riuscii a capire solo poche parole... le maestre che gridavano "Lo hanno ammazzato! Lo hanno ammazzato!" "Chi?" "Zappelli. Zappelli". All'uscita di scuola c'era un folto gruppo di persone, maestre, cavatori. "È morto... è morto...".

*Monica:* Cosa era successo?

*Sauro:* Tienilo a mente, ci arrivo tra poco... Così ho cominciato a lavorare, ho fatto la stagione come barista. Dormivo lontano da casa, giù a Cinquale, la sera scrivevo:

*Trastulli di pensieri nel tramonto.  
Di tutto quel che è nuovo se ne va ardente,  
oscuro nei pensieri.*

E ancora un'altra ...

*Piove.  
Piove e un brusio sommerso di foglie è  
cedimento,  
battito infranto  
raccolto dalla pietà delle cose.  
[le recita a memoria mentre parla]*

Ho scritto le mie prime poesie per nostalgia, ero giovane, lontano da casa. Ho fatto due anni la stagione, poi sono entrato nel marmo, in cava come boccia.

*Monica:* Boccia?

*Sauro:* Il boccia era il ragazzo di bottega, l'apprendista. A seconda delle zone lo chiamavano in modi diversi: boccia, braschino, a Carrara lo chiamano *bagascio*. Portava gli strumenti, se si rompeva una punta dello scalpello, ne andava a prendere un'altra dal fabbro in officina, andava alla sorgente e distribuiva l'acqua, e poi scaldava il pranzo. Le donne portavano le borse verso le undici e mezza. Non c'era la mensa, si portava la borsa con la minestra, la polenta. Erano gli anni Sessanta e Settanta. Se sbagliavi erano cappellate o calci nel sedere. Il boccia era un aiuto, ma se non reggevi il ritmo scappavi. Per stare lassù, in quei posti duri, dovevi essere un po' rude, una mentalità forte, ti dovevi fare uno scudo. Poi, col tempo, siamo diventati cavatori. Io e gli altri boccia.

*Monica:* Da boccia sei quindi diventato cavatore...

*Sauro:* Sì, e mi iscrissi al sindacato. Un compagno mi disse: “Iscriviti al sindacato” e sono andato. Entrando nella sala storica del sindacato di Seravezza vidi un grande ritratto appeso alla parete con scritto “Vasco Zappelli”, segretario della Fillea Cgil, il sindacato del marmo. Lo avevano assassinato in banca a Seravezza nel tentativo di sventare una rapina. Ricordi le maestre di prima? Da bambino a scuola mi ero chiesto chi fosse questo personaggio ucciso, poi, vedendo il suo volto, capii. Il suo era un impegno costante, determinato. Ha lottato tanto per la legge sul “quarto piovoso”, se oggi quando piove le giornate di non lavoro sono pagate è grazie a questo diritto. E questo signore quando ero ragazzo l’avevo anche visto, sul ponte delle cave che gridava: “Crumiri! Vergogna! È sciopero! Vi aspetto qui!”. Muore il 12 ottobre del 1971. Due mesi dopo l’indennità per pioggia viene finalmente inserita nel contratto collettivo del lapideo. Alla notizia si fermò tutto il mondo del marmo, aveva fatto tanto, aveva lavorato anche alla Piaggio, alla Fervet di Viareggio e infine dirigente del sindacato provinciale del marmo a Seravezza. Ferito mortalmente durante una rapina. “Vigliacchi, Vigliacchi, andate a lavorare”, gli spararono tre colpi e scapparono. Ai funerali il presidente Saragat mandò due corazzieri con una corona.

*Monica:* Ti sei portato dentro questa storia fin da bambino.

*Sauro:* Sì, abbiamo fatto in sua memoria borse di studio sulla legalità, lo abbiamo presentato nelle scuole. Ho anche scritto una poesia per lui, c’erano mille persone quando l’ho letta a Seravezza, piangevo. È dentro questo volume che ho scritto nel 2001 per ricordarne la storia *Vasco Zappelli. Il messaggio di un uomo*, anche se c’è il busto dedicato ma bisognava fare di più...eccola:

*Si apre  
nella forza del suo coraggio,  
Il risveglio della memoria.  
Lacerazione  
e schianto  
lo smarrimento della morte,  
il passaggio di un uomo  
penetrato così a fondo  
nel cuore dei lavoratori,  
operai,  
studenti  
fratelli nella speranza,  
fuochi accesi, di sera;*

*quaranta memorabili giorni  
 salario garantito  
 Uno stridere  
 severo  
 l'olocausto della vita.  
 Ma il tempo non placa  
 nella poesia delle cose,  
 il sorriso della sua voce*

*Monica:* Molto bella.

*Sauro:* La seconda edizione è stata pubblicata nel 2021 in occasione del cinquantenario anniversario della sua morte, ed è stata presentata a Seravezza, a Palazzo Mediceo, alla presenza del Presidente della regione, Eugenio Giani, e del Segretario Maurizio Landini.

*Monica:* Mi dicevi che il sindacato ti ha formato tanto, gli hai dedicato anche una poesia, ed è stato il sindacato a scoprirti come poeta, giusto?

*Sauro:* Sì, mi hanno stimato, fatto crescere, mi hanno presentato a Lucia Luciani... Tantissimi incontri importanti, Valter Alberigi, Dalida Angelini, una grandissima segretaria per la Cgil Toscana. A Roma altro personaggio Carla Cantone, presentò il mio primo libro a Seravezza, Cofferati invece mi ha scritto alcune parole di presentazione. E poi Susanna Camusso, l'onorevole Carlo Carli, Andrea Antonioli, Leonardo Quadrelli, Alessia Gambassi, Giulia Bartoli, Michele Mattei... tanti tanti.

*Monica:* Quando facevi il boccia già scrivevi poesie. Ti è venuto spontaneo per la nostalgia di casa, la bellezza del mare...

*Sauro:* Sì ma ho avuto anche tante amarezze. Quando è morto un compagno per esempio. La poesia mi è servita per sentirmi più vicino a certe cose. Serve a questo: a stare più vicino a chi soffre, a prendere coscienza di cosa succede nel mondo. Come Zappelli. Ho scritto poesie sulla guerra, sulla gente che fugge, su Sarajevo, sull'Albania, l'eccidio di Srebrenica, sull'immigrazione, sull'amore, sulle Apuane. La poesia è ovunque.

*Monica:* Quando parli della scomparsa di un collega, ti riferisci a un infortunio?

*Sauro:* Sì, allora io ero entrato in cava da poco, ero il boccia. Morirono due persone, un giovane di 25 anni, lo portano giù e spesso in cava ci lavorano parenti, amici, urla, grida, pianti, "mio fratello mio fratello", una tragedia enorme. In agosto muore un padre di famiglia, diviso in due mentre faceva il turno di notte, ricordo la voce del figlio "babbino babbino". Da ragazzo non pensavo che a lavoro si potesse morire. Non lo pensavo proprio.

*Monica:* Ti sei confrontato molto giovane con la morte sul lavoro?

*Sauro:* Sì, me ne andai e pensavo di non tornare più in cava, ero scosso. Sono partito per il militare, ma dopo vari tentennamenti alla fine entrai alla Henraux, la chiamavano “la mamma”. Anche lì ho visto la morte di un compagno, un amico d’infanzia, un paesano, era entrato da poco, non aveva la protezione. Intanto a Carrara moriva un cavatore, a Querceta un altro, e un altro ancora, scioperi, manifestazioni... e alla fine divento Rsu e rappresentante della sicurezza.

*Monica:* “Quando il marmo si tinge di rosso” recita una tua poesia...

*Sauro:* Sì

*A ricordo di molti...*

*La tradizione di un mestiere  
la figura del cavatore, capire  
i valori umani la vita vissuta  
nel corso degli anni  
dalla nostra gente.*

*Un duro lavoro a volte spietato  
nella sua asprezza che miete  
sacrificio e morte,  
gente che ha dato al marmo e  
alla sua storia gran parte di sé,  
la propria vita*

*Una vita difficile tra le avversità  
delle intemperie, quante angosce  
per molte famiglie,  
pianti, paure  
quando il marmo si tinge di rosso.*

*Monica:* Sapevi che esistevano altri poeti operai come te? O riviste di poesia operaia?

*Sauro:* Ne parlai con il professor Luciano Luciani, ho anche fatto teatro, conosciuto scultori, pittori, artisti, ho conosciuto pure Dario Fo con la delegazione dei dipendenti Henraux [mi mostra la foto]. Poeta cavatore come me è stato Lorenzo Tarabella, legato con la fune in parete. Scrisse diversi libri tra cui *È troppo presto* (1974) e da una sua poesia Sirio Giannini trasse un documentario nel 1961 sui cavatori che fu proiettato vent’anni fa a Palazzo Mediceo a Seravezza durante la presentazione del mio volume *La poesia e il cavatore*.

*Monica:* E per te cos'è la poesia?

*Sauro:* Il lavoro, l'amore, la bellezza delle Apuane.... Tagliascacchi, presidente della provincia di Lucca, come libro stenna regalò a Natale a tutti i dipendenti *In pietra alpestre e dura*.

*Monica:* Sì, ho presente, un volume prezioso

*Sauro:* E poi la lotta. La poesia serve, ti ricorda un problema, ti fa pensare. E sai, il padrone non vuole che tu pensi troppo. È quasi pericoloso, perché fomenti il cambiamento.

*Monica:* I tuoi compagni leggevano le tue poesie?

*Sauro:* Sì, e le ho anche lette sui palchi, durante manifestazioni e scioperi. I lavoratori dovrebbero scrivere, leggere. Essere consapevoli. Noi della fabbrica abbiamo tanto da dire, ma spesso non troviamo le parole. Eppure, la poesia può essere una forma di resistenza, di riflessione.

*Monica:* La poesia oggi nei luoghi di lavoro può ancora fiorire?

*Sauro:* La poesia può, deve nascere nei luoghi di lavoro. Per denunciare per esempio, le morti sul lavoro, non si sta facendo nulla, io non pensavo si potesse morire a lavoro, e poi la precarietà del lavoro oggi, che non è più un lavoro sicuro e pagato, a chiamata, i voucher, i co.co.co., non è più un lavoro tutelato. I lavoratori non si devono fermare, io continuo a credere che sia importante scrivere, leggere, informarsi, protestare e la poesia è importante. Poesie come quella dedicata al sindacato, poesie di lotta, di prestanza, di occupazione, di presenza. La poesia mi ha dato tanto...

*Monica:* Cosa ti ha dato la poesia?

*Sauro:* Voglia di fare, di conoscere, di essere nel mondo, di pensare libero. Senza poesia sarei stato un piccolo grande cavatorino con la sua routine, che non conosce altro. Morto lì. Se sono quello che sono, se ho fatto qualcosa di buono anche per gli altri, se vengo definito come un cavatore di parole, lo devo alla poesia.

*Ricordo*  
*gelida la cava,*  
*nelle sponde brunite*  
*quiete memorie*  
*chiare d'alba.*

Pietrasanta, 25 gennaio 2025

*Bibliografia*

*Martini Show, tra libri di un cavatore e Athina Cenci che legge Pasolini*, «Il Tirreno», 13 febbraio 2000

*Tolfa-Zona di poesia*, a cura di M. Chiarara, Roma. Valore d'uso, 1982

S. Giannini, *La valle bianca*, Milano, Mondadori, 1958

L. Gierut [et al.], *La valle di marmo*, Pietrasanta, Petrartedizioni, 1999

S. Mattei, *La poesia e il cavatore*, Lucca. Nero su Bianco, 1996

Id., *L'arco del tempo*, Viareggio, Baroni, 1998

Id., *La voce del silenzio*, Pietrasanta, Petrartedizioni, 2001

Id., *Vasco Zappelli: il messaggio di un uomo*, Pietrasanta, Petrartedizioni, 2001

*In pietra alpestra e dura: l'eredità di Michelangelo nei bacini apuani*, a cura di S. Mattei, A. Vergnano, J. Cannas, Lucca, Maria Pacini Fazzi Editore, 2004

L. Tarabella, *È troppo presto*, Pro Loco Seravezza, 1974

F. Viti, *Polvere di marmo. Poesie di un cavatore*, Massarosa, Il dialogo, 2002

S. Giannini, *I Cavatori* (1959), Dvd-video a cura del Circolo culturale Sirio Giannini, 2005, Premio Airone d'Argento e Trofeo Fedic per il miglior cortometraggio nel Concorso nazionale 1961 del film d'amatore di Montecatini Terme.